

## Un rammarico

Come era dolce quel tramonto in montagna!

Una breva gagliarda aveva spazzato tutte le nubi. Sul cielo d'un azzurro cupo i monti avevano un profilo deciso, una calma serena e austera, un verde un po' melanconico nella luce che li attraversava.

La mia bambina si era rifugiata, dopo una lunga corsa, fra le mie braccia. Io le baciavo le piccole mani e il visetto ridente e rosso. E mi pareva di stringere fra le braccia tutta la più profonda felicità della vita, e che tutto, attorno a me, fosse così dolce e sereno, solo perchè gli occhi della bimba ridevano, d'una gioia così grande e così buona.

Quante cose care le ho detto!

Le mamme, coi bimbi, hanno un frasario speciale, un po' puerile, d'un'affettuosità che, forse, le parole comuni non possono riprodurre.

Arrossii un poco perchè sentii dietro di me la voce, un po' commossa, d'un uomo.

— Lei ama molto la sua bambina.

Mi voltai di scatto e risposi:

— Tutte le mamme amano i loro bambini.

— Forse, continuò l'uomo ma non tutte glielo dimostrano. Ed è un male. La vita è un cumulo di tristezze. Tutti ci possono far soffrire. Ma ogni uomo dovrebbe avere, almeno, nell'animo qualche cosa che non si distingue, il ricordo d'una tenerezza vigile, continua, d'un amore forte e dolce, una luce che fosse come un faro, un richiamo di speranza e di bontà nelle ore buie. Così dovrebbe essere per tutti. E vorrei avere il ricordo d'un'ora dolce passata con mia madre, vorrei poter rivederla nei miei sogni come è ora, lei, con la sua creatura.

— Ma sua madre l'ha conosciuta?

— E morta che io ero molto piccolo. La ricordo. Ne per quanto abbia frugato, disperatamente, nei miei ricordi infantili, di lei non ho che una memoria precisa incancellabile. Un giorno ella mi percuoteva con una furia bestiale, ed aveva un viso stravolto, una voce irosa e cattiva. Prima e dopo quel giorno la mia infanzia è come avvolta nel buio. Ho sempre detto ai miei fratelli: « Raccontatemi qualche cosa che faceva la mamma, aiutatemi a ricordare ». Ma nulla di ciò che mi dicono mi richiama un'immagine, la mamma per me non vive che in quel ricordo. Non posso pensarla in un altro atteggiamento, per quanti sforzi abbia fatto, per quanto abbia voluto dimenticare rifare nella mia fantasia un'immagine più dolce, un ricordo che non fosse un incubo e un dolore.

« Povera mamma! Ed era certo buona e mi voleva bene.

« Ma le donne in questi paesi lavorano come i bruti e manca loro la possibilità, il tempo, l'energia per esser buone e tenere coi figliuoli. E poi vi sono ancora chissà quante mamme che scambiano l'indulgenza e l'espressione affettuosa dell'amor materno per debolezza!

Io guardavo l'uomo che mi parlava con pietà e simpatia. E pensavo alle ore buie della sua vita a cui aveva accennato, a quel

bisogno delicato e inestinguibile di un ricordo di bontà e d'amore.

E quando si allontanò mi parve di vederlo, in quel giorno lontano, quando si rattrappiva tutto, sotto le furie delle percosse brutali, sentendo un dolore troppo grande per il suo piccolo cuore.

Ah, quante carezze e baci si ebbe quella sera la mia bambina!

M. PEROTTI-BORNAGHI.

## VARIETÀ

### I nostri bambini

#### Slattamento.

Ci sono molte mamme che pensano al periodo dello slattamento con un sacro terrore, persuase ch'esso nasconda tranelli e imboscate senza fine. Niente di tutto questo. Slattare un bambino è compito delicato, sì, ma non è difficile, non è pericoloso, non è complicato da circostanze imprevedibili. Basta seguire alcune norme semplicissime ch'io vedrò di esporre in modo chiaro e succinto.

Lo svezzamento del bambino s'inizia, a seconda che il bambino sia più o meno robusto, che la stagione sia più o meno favorevole, verso il sesto, settimo, ottavo mese.

Lo slattamento s'inizia togliendo al bambino la poppa a notturna, e se questa può essere tollerata fin verso il settimo mese, non si deve assolutamente concedere dal settimo mese in poi. E un consiglio questo che vi ho già dato altra volta.

Quando il bambino sia abituato a dormire l'intera notte senza poppare, si comincia a dargli la pappa. Per la prima volta il bambino deve prendere solo pochi cucchiaini di pappa e completare il pasto colla poppa materna. Abituato che sia il bambino — e occorreranno vari giorni — a gustare e digerire il nuovo cibo, gli si concede un pasto intero di pappa.

Per qualche settimana si procede così, poi si abitua il bambino, seguendo il metodo già indicato, a fare un altro pasto di pappa, badando che i due pasti di pappa siano intercalati da un pasto di latte materno.

Dopo alcune settimane ecco una terza pappa che viene a sostituire un'altra poppa. Così, via via il nuovo nutrimento surroga il latte materno, procurando al bambino quella somma di energia che il latte materno non sarebbe più in grado di procurargli.

Dopo il decimo mese il bambino deve attaccarsi alla mammella soltanto al mattino (pasto intero) e alla sera (pasto misto di poppa e pappa). Verso l'undicesimo mese si sopprime la mezza poppa della sera e alla fine del primo anno si divezza completamente il bambino.

Lo slattamento totale può avvenire fra l'undicesimo e il tredicesimo mese a seconda delle peculiari condizioni di ogni bambino.

Seguendo questo metodo si divezza il bambino senza farlo soffrire, e la madre perde il latte, per legge naturale, senza ricorrere a medicinali.

Badate: io vi ho dettate, o mamme, le norme che si convengono a un bambino sano e che sia stato allattato secondo i dettami dell'igiene.

Ai bambini ammalati, o allattati senza regola, converranno regole speciali, ed io metto la mia buona volontà, e il mio modesto sapere, a disposizione delle mamme che vorranno interpellarmi.

LUISA DRAGHI MARTEGANI.

Alla egregia compagna R. B. di

Castelvetrano.

Ho ricevuto la sua lettera buona ed affettuosa che mi ha profondamente commossa.

Approvo tutto quanto ella ha fatto. Sono felice perchè i miei consigli hanno giovato tanto alla salute della sua bambina.

Se la stitichezza, di cui soffre la bimba, persiste, provi a eliminare dall'alimentazione il latte vaccino, cuocendo le pappe nel solo brodo. Se, malgrado questo, la stitichezza non scompare mi scriva di nuovo.

La ringrazio per il lusinghiero giudizio sul mio libro e sono lieta che esso possa giovare nella sua nobile opera di propaganda materna.

Un bacio ai suoi bambini e tante cose gentili a Lei.

Luisa Draghi Martegani.

### DALLA SVIZZERA

## Fra le nostre emigrate

Mi pare d'aver lasciato una famiglia affettuosa: rivedo tutte le nostre donne; le risento nei diversi dialetti in un'armonia festosa, poichè la *festosità* è il carattere che meglio distingue le nostre donne dalle brave massaie svizzere, unica eredità questa toccata al proletariato della fastosa vita latina...

E guai se queste povere donne strappate al loro suolo, portate a vivere in paese straniero, che pur essendo discretamente ospitate le gratifica col nomignolo di *Cineale* sinonimo di Zingare, non trovassero qualche sollievo in questa nostra natura sempre feconda di nuove risorse! Così è che queste donne in mezzo ai loro fasidi sanno trovare la cella gustosa, il motivo per la risata allegra, e il tono per la canzone paesana!

Ma dobbiamo riandare il nostro lavoro. A *Sciaffusa* attendiamo le tessitrici all'uscita della fabbrica. Dapprima sono titubanti, ma poi s'accostano, si fanno coraggio ed entrano nel salone nonostante la cena che attende. Si tratta di ottenere il sabato inglese come in altre fabbriche della Svizzera. Ma sono esse che raccontano mille altri guai e che dimostrano a fatti la necessità di essere organizzate.

E difatti i moduli per l'iscrizione vanno a ruba. Taluna è titubante perchè stenta a maneggiare la penna: la madre patria è stata troppo avara d'alfabeto. A Vevey le sigaraie: qui c'è già organizzazione. Il sindacato è misto di italiane e francesi poichè non c'è difficoltà linguistica. Si tratta di presentare un memoriale, le donne sono pronte a impegnare la lotta. A differenza dell'Italia gli orari sono qui ancora per questo lavoro di 10 ore e mezza. A *Losanna* come a *Davos* si tenta di chiamare il personale d'albergo. Sono donne costrette al lavoro per 14-15 ore pagate con 35-40 lire al mese oltre a vitto e alloggio. E' un personaie bistrattato, umiliato. Ma il reclutamento è difficile perchè disperso negli alberghi e perchè costretto a lavorare anche di sera. Le poche intervenute tuttavia promettono di farsi centro di propaganda.

Ed eccoci alle ricamatrici del Canton S. Gallo. Questa industria è in crisi ed è cattivo il momento per fare l'organizzazione perchè non si può impostare nessun movimento su terreno pratico. Tuttavia le operaie accorrono.

Ad *Amriswil* serata indimenticabile; il Salone è stipato di donne. Esse conoscono già la *Difesa* perchè i compagni della sezione ne distribuiscono buon numero di copie. Una buona compagna sale a presentare gli oratori e dice sentite parole. Dopo la conferenza è una gara ad iscriversi. Qui è vivissima la lotta contro il prete poichè esso ha molta influenza sopra un buon numero di operaie.

Ad *Arbon* pure grande entusiasmo. E' un'invasione sul palco per l'iscrizione. Anche gli anarchici che non rinunciano al contraddittorio sono concordi però in questo lavoro di reclutamento delle lavoratrici.

A *S. Gallo* il numero delle intervenute supera ogni aspettativa. Si nomina un comitato che continui il lavoro.

A *Gratol*, la lega esiste, le donne sono già convinte, non si tratta che di riaffermare i principi. E' serata di festa.

Dovrei parlare delle grandi città. Ivi purtroppo le donne sono pressochè assenti. Mentre gli uomini bizantineggiano sulle teorie, le donne

fra tanto caos se ne stanno a casa e non fanno neppure il primo passo.

Vedemmo poi le donne appartenenti alle famiglie dei minatori (Natiens-Iselle) colle loro case-baracche e coi figli costretti ad entrare nelle scuole bonomelliane per non restar sulle strade. E l'opera pia bonomelliana qui è l'alleata dell'Impresa, anzi è al completo suo servizio.

Ma là dove più grave mi apparve il quesito della vita randagia di questa povera gente nostra fu a *Grenchen*, ove si svolge un magnifico sciopero ed ove le donne diedero esempio di coraggio e di forza affrontando in prima linea la *polizia* che proteggeva i krumiri. Su su per l'erta ci si avvia a *Tripolis*, uno dei famosi villaggi improvvisati, così chiamati per ironia di cose, strano contrasto coi bei villaggi svizzeri dalle casette circondate di verde e rallegrate di fiori. In quelle baracche, piccole stanze costano 15-25 lire — e le famiglie vivono pigiate, ammucchiate colla numerosa prole, esperte allo sprezzo degli indigeni: le famiglie dei *Cineali*!

Quanti numerosi quesiti non presenta questa vita degli emigranti! Chiedere scuole laiche? combattere i Madchenheime, cioè quei reclusori ove sono tenute in vita claustrale le giovani operaie? sottrarsi all'opera pia bonomelliana che fa buon servizio ai padroni?

Chi può sperare qualcosa dal nostro governo?

Ci fu, è vero, una signora che inviata da un comitato di dame trovò che le cose andavano nel migliore dei mondi possibili, e diffondendo questa sua opinione valse forse a determinare una affluenza di mano d'opera femminile. Ma noi non possiamo convenire con la egregia signorina.

Noi vediamo una sola via: rinforzare i sindacati, attirare nella cerchia della lotta tutti gli assenti, diffondere i nostri giornali, fare opera modesta e pratica di propaganda. Poi impagneremo le nostre battaglie.

GISELDA BREBBIA.

## Il paradiso dei beati gaudenti

Venendo sul Verbano, in questo incantevole estremo lembo d'Italia, dove la natura ha profuso a piene mani tesori di bellezze, credevo — e la mia credenza era basata sulla logica — credevo di trovarvi una larga fioritura del movimento femminile socialista; ma era un'illusione! Anche qui come e più che altrove, la stessa apatia nella donna, lo stesso disinteressamento alla questione economica, la medesima avversione per la politica.

E sì che anche in questa fiorente regione non mancano gli antagonismi di classe! Vi sono anzi spiccatissimi e stridenti contrasti fra capitale e lavoro, che dovrebbero servir di sprone e d'incitamento al proletariato d'ambro i sessi per le sue giuste rivendicazioni.

Io vedo innumerevoli, superbe ville, circondate da ombrosi parchi e da profumati giardini, situate nelle migliori e più salubri località delle colline circostanti, che appartengono tutte a ricchi signori, i quali dopo aver passato l'estate al mare e sui monti, sostano qui nell'autunno, prima di ritirarsi nei loro palazzi invernali delle grandi città; vedo dei sontuosi *Hotels* allineati lungo la ridente riva del lago, dove alloggia l'opulenza forastiera confortata da tutte quelle comodità e raffinatezze della vita che la civiltà moderna offre ai privilegiati dalla sorte. Ma vedo per contro che gli operai abitano casupole malsane, prive d'aria e di luce nelle vucce interne delle cittadine!

Voi, o lavoratori, che produceste gli agi e il benessere a chi vive beatamente nell'ozio, voi mancate del necessario! Per voi le norme igieniche sull'edilizia non esistono, cosicchè perfino il supremo bene della salute, unica vostra ricchezza, vi viene contrastato.

E' certo che fra la massa proletaria, quella che è colpita più crudelmente dalle conseguenze delle disuguaglianze sociali, è la donna. Chi più di lei sente il disagio economico che porta le più dure privazioni nella famiglia? Quale strazio maggiore di quello d'una madre che non ha pane per sfamare i propri figliuoli, cui mancano i mezzi per ripararli dal freddo, e per prestar loro le cure e i rimedi necessari quando sono malati?

E' oltre a tutto ciò, siccome la miseria è

## Pagine di vita

Ero bimba — d'intelligenza precoce e pensosa; di carattere indomito e ribelle, ohimè! d'una sensibilità eccessiva, sì che più tardi, chi ben mi conobbe, mi chiamò « sensitiva ».

Assai presto vissi già, d'una mia vita interiore, abituata com'ero all'analisi, che però non serviva di freno alla mia indole impetuosa e impressionabile. Prima mia virtù e difetto mio capitale: la spontaneità — allora e sempre. Tante volte poi mi si chiese perchè fossi così diversa dalle altre, così strana, perchè esercitassi un fascino speciale sugli uni, e fossi sfuggita con rancore sprezzante dagli altri: perchè? Semplicemente perciò. Per la spontaneità puerile, espansiva, tranquilla, serena; per la spontaneità noncurante, sdegnosa, impetuosa, rude, crudele; quella che non ammette inibizioni, che va anche oltre il pensiero, che piace tanto nei bimbi, ma che fa « les enfants terribles », che non sa i convenzionalismi, che è anche talora paradossale, ma che esprime sempre lo stato d'animo di quel dato momento, che non calcola, che è tanto rara nelle donne; sì, che io... sono... strana.

In una società ove la parola è detta spesso per nascondere il pensiero, ove si pesa per

vedere quale sia di tornaconto maggiore, di miglior interesse prossimo o remoto, ove il susseguo si chiama dignità, ove gelosamente si nascondono i fremiti del corpo e i palpiti del cuore, ove la verità è delitto, ove il verbo — convenire — è quello che regola ogni azione, ove la realtà è nulla e l'apparenza tutto, questa spontaneità è... la regina delle virtù e il più grave, il più atroce, il più insensato dei difetti.

Essa, fonte della massima infelicità, ma anche delle più intense soddisfazioni; delle poche brevi, ma insuperabili gioie che bastano ad illuminare cento vite, a far impallidire ogni più aspro dolore, ogni più faticosa lotta.

Davanti a certe persone, per un senso speciale di soggezione che non mi so spiegare, forse per deferenza, o meglio anzi per timore di esser mal compresa, per una specie di pudore di denudare l'anima a chi sento mal prevenuto a mio riguardo e che io stimo e rispetti, non posso essere spontanea; e ne soffro come d'un'ingiustizia viva, e mi rodo allora e sento di riuscir scipita, stonata, impacciata, falsata, perchè non posso essere io.

Tale, presto fui con mio padre, nè so perchè.

Ho ed ebbi sempre per lui un'adorazione, un'ammirazione infinita; egli raggiunge, direi quasi, quella perfezione che è possibile negli umani, che talora, e non mi fa velo l'affetto filiale, mi parve sovrumana.

Padre e maestro egli ci fu: dato lui tutto

avenimmo, (e siamo sei: quattro femmine e due maschi): cultura, educazione, idee; da lui apprendemmo la verità, la giustizia, il lavoro, la fierezza, l'energia nella lotta. Collissimo, modesto, semplice; amò sempre l'oscurità tranquilla, la vita quieta, serena; al dovere bene compiuto tutto sacrificò; disinteressato fino allo stoicismo, franco fino alla rudezza, d'intelligenza superiore e pronta, ragionatore meraviglioso e lucidissimo, logico, serrato; alieno da sentimentalismi, da adulazioni; di carattere adamantino, che si può frangere, ma non flettere: un alto senso della responsabilità presiedette ognora, ogni sua parola, ogni suo atto. Mai dimenticava d'esser padre e maestro. Nato, per le doti eccezionali della mente, a ben più alti destini, andò orgoglioso di questo dolce nome — maestro — (col quale con tanta deferenza Dante appellò Virgilio) che sempre di esso volle esser onorato e si onora.

Con un padre tale, sembrerà strano ch'io non potessi essere sempre spontanea — eppure è così. Forse due i motivi. — Egli era troppo in alto nel mio pensiero, troppo perfetto perchè osassi mostrarmi a lui colle mie debolezze, coi miei impeti, colla mia sensibilità quasi morbosa. La sua parola severa, il rimprovero breve ma crudo, l'ironia pur lieve, facean soffrire me fierissima, atrocemente, in modo assai superiore alla mia età: era un vero spasimo che nascondevo gelosa. Non osai mai dirgli come lo amassi; ma così mi pesava il suo giudizio (che fu sempre per me

severo), che osai talora ribellarmi con violenza, con delle parole irruenti, quasi insensate di giustificazione, rigettando le accuse, lorchè mi parve ingiusto; fors'anco, più che per me offesa, perchè mi pareva ch'egli, la giustizia in persona, non potesse e non dovesse esser ingiusto mai, neppure una volta, neppure per errore.

Troppo in alto era. Sempre io fui eccessiva nella difesa di ciò che mi pareva giusto o almeno compatibile: questo mi valse la taccia d'aver un brutto carattere, indomabile.

Mia madre, creatura dolce e mite, massaia ordinata, economica; d'una fermezza rara nell'educarci: d'indole quasi passiva; ingenua; ignara di tutto quanto è passione, mentre mio padre invece era appassionato ed ardente benchè la sua volontà ferrea dominasse ogni suo moto. A sedici anni era scappato dal collegio col fratello per seguire Garibaldi a Mentana; di Garibaldi ha il cuore e l'anima.

Mai a lui ci rivolgemmo per curiosità di sapere, senza che la sua spiegazione fosse precisa e chiara, mai ci lascio senza risposta; ogni dubbio della nostra mente egli chiariva.

Due cose odiava, ricordo: l'ipocrisia e l'avarizia. — Guai a mentire! — Franca come sono fino alla crudezza, a lui sembravo titubante, non sincera. Infatti, davanti a lui tremavo, eppure mai mi aveva né castigata, né percoso. I castighi più gravi erano: il mangiar fuori della tavola comune, o l'andare a letto senza il loro bacio. (Continua).